

L'ESPERTO

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

«Effetto sugli aumenti, non sul prezzo»

Tabarelli (Nomisma): i mercati scommettono ancora sulla pace con l'Iran, ma non è detto

«Panico sinora contenuto, altrimenti saremmo già a 3 euro. Un errore chiudere le raffinerie, rafforziamo quelle che restano. E "sblocciamo" la Basilicata»

GIANCARLO SALEMI

«**L'**intervento del Governo sulle accise servirà più per rallentare gli aumenti che a ridurre i prezzi del carburante». Lo spiega Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia. Non è un problema di intervenire in ritardo rispetto ad una questione che si trascina oramai da oltre cinque mesi, da quando di fatto è scoppiato il conflitto in Medio Oriente. «Non si può fare molto - spiega Tabarelli - se non dare il segnale che la crisi c'è e che finora ci è andata bene perché gli aumenti potevano essere superiori».

Ma sono dovuti più alla speculazione o alla scia del conflitto?

Sono dovuti al conflitto, non tanto alla speculazione che invece agisce al ribasso.

C'è il rischio che il prezzo della benzina possa arrivare ai 3 euro a litro?

Il panico per alcuni è già arrivato, certo, se avessimo avuto una crisi come quelle degli anni Settanta ci saremmo già arrivati ai tre euro.

In che senso?

Abbiamo avuto due crisi, nel '73 e nel '79, durante le quali per un ammanco molto più limitato di volumi fisici, i prezzi del petrolio sono triplicati. Oggi ci si poteva aspettare che il gasolio andasse a quattro euro a litro, invece è passato da circa 1,70 a 2, e 10. Sarebbe meglio non ci fosse stato neppure tale aumento ma di base i prezzi non sono elevati. E la guerra non è finita: ciò vuol dire che i mercati danno per scontato che Trump voglia arrivare a una pace ma non è detto accadrà.

Il tema in Italia è sempre lo

stesso: come mai, secondo lei, si promette sempre il taglio delle accise e queste non vengono alla fine mai toccate?

Perché non possiamo avere moglie ubriaca e botte piena: vogliamo le strade senza buche, vogliamo le scuole e gli ospedali efficienti, ma vogliamo tagliare le tasse... Abbiamo già un disavanzo che viaggia a 70 miliardi all'anno e vogliamo ridurre le tasse?

Oltre al prezzo del petrolio dobbiamo ricordare che c'è quello della raffinazione. Quale è la situazione in Italia?

I raffinati in Italia, come nel resto del mondo, sono in una situazione più critica, perché abbiamo chiuso raffinerie, sulla pressione anche di chi diceva che il petrolio non sarebbe più servito. Manca diesel e cherosene per gli aerei, questo ci dicono i prezzi.

E che dovremmo fare?

Prima di tutto dobbiamo evitare di chiudere quelle che ci sono rimaste, in tutta Italia sono appena 8 rispetto alle 25 degli anni Settanta. Le raffinerie andrebbero ammodernate con degli investimenti proprio per evitare di dipendere troppo dall'estero. Dobbiamo valorizzare di più le risorse nazionali che abbiamo come la Basilicata, che per noi è una piccola Norvegia.

In che senso?

Perché ha il più grande giacimento di petrolio su terra ferma in Europa e lo sappiamo da sempre ma la produzione invece di arrivare tranquillamente a 100mila barili al giorno langue intorno a 60mila a causa dei tanti ostacoli e divieti alla produzione di nuovi pozzi.

Nell'immediato che problemi vede per i consumatori? E per le imprese?

Il problema di prendere atto che devono fare quello che le persone razionali sono chiamate a fare, ridurre i consumi quando i prezzi salgono. Le imprese sono più temperate dalla crisi del 2022, ma anche loro devono ridurre i consumi.

